

Della letteratura moraleggiante, che dalla stagione biblica, stoica e patristica percorre l'intera Europa fino al Settecento, è stata fatta una scelta estremamente ridotta dal punto di vista quantitativo e limitata cronologicamente a quegli esiti di poesia lirica contemporanei al periodo della Vanitas pittorica europea.

Si tratta di una semplice constatazione di omogeneità atmosferica, di sentimento o di tessuto concettoso che unisce intenzione pittorica e intenzione letteraria: le liriche che presentiamo in traduzione italiana, e che coprono l'arco letterario barocco italiano, francese, tedesco e spagnolo, si configurano allora come ipotetiche «didascalie» delle opere illustrate e esposte.

Paolo Giordano Orsino
(Italia, 1591 - 1656)

VANITAS VANITATUM

*Tu, che giamai non ti contenti e vuoi
laute mense bramar sotto aurei tetti,
consorte eccelsa entro a gemmati letti,
esercito di servi a' cenni tuoi;*

*di regnar dagli espèri a' lidi eoi,
di canti e melodie dolci dilette,
di cacce e di tornei giocondi aspetti,
quando alla fin tutto ottenessi... E poi?*

*In breve è nulla. Ed anco è nulla adesso
se tu lo paragoni al ben ch'è vero,
e sol ti sembra ben perch'è d'appresso.*

*E corta hai tu la vista. Occhio sincero
se lo mira e moltiplica in se stesso,
ritroverà zero via zero, zero.*

Giuseppe Battista
(Italia, 1610 - 1675)

VEDE PER TUTTO ARGOMENTI DI PENSARE ALLA MORTE

*Sol memorie di morte ammiro intorno
dove co' raggi della luce arrivo.
Sono lane d'agnel, che non è vivo,
questi ammanti superbi ond'io m'adorno.*

*Questa penna, ch'al tempo anco fa scorno,
fu d'un augel, che già di vita è privo.
E questa carta, in cui vigilie scrivo,
era pur lino e vegetava un giorno.*

*S'arde un doppier a rischiararmi il tetto
sul venir della notte umido e tetro,
so ch'all'esequie mie le faci aspetto.*

*E forse i legni onde riposo impetro,
che m'hanno ai sonni edificato il letto,
porgeranno materia al mio ferètro.*

Celio Magno
(Italia, 1536 - 1602)

*Trovo dovunque io giro 'l guardo intento,
trista imagin di morte. Ecc'ora il giorno
da l'oriente uscir di luce adorno,
eccol tosto a l'ocaso oscuro e spento.*

*Così le frondi e i fior, vago ornamento
di primavera, a questo colle intorno
farà languidi e secchi al suo ritorno
de la fredda stagion la neve e 'l vento.*

*Quanto nasce qua giù, quanto con l'ore
crescendo vive, al fin sotto una sorte,
senza riparo aver, mancando more.*

*E s'al mesto pensier chiuder le porte
col chiuder gli occhi io cerco, il cieco orrore
contemplo allor de la mia propria morte.*

Giovan Leone Sempronio
(Italia, 1603 - 1646)

MOSTRA D'OROLOGIO

*Un serpe è il Tempo in se medesimo avvolto,
che i nomi attosca e le bellezze ancide;
e tu, sol perchè l'ore a te divide,
te 'l covi in grembo, in vassel d'oro accolto.*

*Ahi miser uom, quanto se' cieco e stolto!
Son quelle note, a chi le mira, infide,
e con quelle ch'ei segna ore omicide
inargenta il tuo crine, ara il tuo volto.*

*Tu de la forma tua vivi idolatra,
né vedi or come il predator fallace
renderla tenta un dì pallida e atra.*

*Qual veltro irato o qual ladron sagace,
denti ha di bronzo, e morde sol, non latra;
lingua ha di ferro, e mentre fura, ei tace.*

Antonio Bruni
(Italia, 1593 - 1635)

DALLA GIRANDOLA
PRENDE OCCASIONE DI DISCORRERE
DELLE VANITÀ
DELLE GRANDEZZE UMANE

*Quella che va con tante fiamme e tante
stracciando l'ombre e sibilando intorno,
mole di stelle intesta, emola al giorno,
che rassembra ne l'aria Etna volante;*

*or par ch'erga le faci al ciel stellante,
de le stelle e del ciel con onta e scorno,
or ruina del nobile soggiorno
in un lucido turbine ondeggiante.*

*Così svanisce il tutto, e le ruine
si veggion sol de le fiammelle d'oro,
né resta altro che fumo ed ombra al fine.*

*Quanti cinser di porpora e d'alloro
già qui sul Tebro il glorioso crine,
ch'or son ombra e son fumo i fasti loro!*

Luis de Gongora y Argote
(Spagna, 1561 - 1627)

LA CLESSIDRA

*Che vale, tempo tiranno,
la ristretta prigione
che di vetro ti costruimmo
per tenerti in mano,
se trattener ti è vano,
e sempre di te è vuota,
quando più pensi piena,
la nostra vita, alla cui voce
fuggi qual tempo veloce
e sordo come nell'arena?*

Federico Meninni
(Italia, 1636 - 1712)

CONDIZIONE DELLA VITA UMANA

*Questi libri, da cui più cose imparo,
e che divoro anco di Lete a scorno,
altri, per innalzar forte riparo
contra l'oblio, divoreranno un giorno.*

*In questo albergo, in cui ricovro ho caro,
mentre le cure a riposar qui torno,
se 'l ciel non fia di sue vicende avaro,
altri faranno in altra età soggiorno.*

*In questo letto, ove fra l'ombre assonno
perchè rechi a' miei sensi alcun ristoro,
altri ancor chiuderà le luci al sonno.*

*Quindi rodemi il cor più d'un martoro,
solo in pensar che qui durar ben pòno
cose che non han vita, ed io mi moro.*

Pedro Calderon de la Barca
(Spagna 1600 - 1681)

QUESTE CHE FURON POMPA
E ALLEGRIA

*Queste che furon pompa e allegria
svegliandosi all'albore del mattino,
alla sera saranno pompa vana,
dormendo in braccio alla notte fredda.*

*Questo color che il cielo sfida,
arcobaleno d'oro, neve e grana,
insegnamento darà alla vita umana:
tanto accade nel termine d'un giorno!*

*A fiorire le rose albeggiaron
per quindi invecchiare sono fiorite:
culla e sepolcro nel bocciolo trovaron.*

*Tali gli uomini vider lor fortune:
in un giorno nacquero e spiraron
ché i secoli trascorsi ore furon.*

Andreas Gryphius
(Germania, 1616 - 1664)

DAI PENSIERI SUL CIMITERO
E SUI SEPOLCRI DEI DEFUNTI

*Dove sono le meraviglie delle creature?
Le belle rapitrici di cuori?
Non vedo che orride teste
e non scorgo bellezze!
Dove sono coloro che con la loro scienza
sgomentavano il popolo stupito
e che erano stimati padri di saggezza?
Il tempo ha portato tutto con sé.*

*Non trovo ormai davanti a me
che scheletri scarniti,
crani senza capelli e ornamenti,
facce senza viso né labbra
e teste senza pelle e orecchie,
volti senza fronte e guance.
Le labbra sono finite in nulla,
ancora pochi denti sporgono...*

Johan Cristian Günther
(Germania, 1695 - 1725)

ALLORCHÉ OFFRÌ A FILLI
UN ANELLO CON UN TESCHIO

*Non impaurirti di questo segno d'amore:
esso porta il nostro futuro ritratto,
dinnanzi al quale si fanno pallidi
solo coloro per cui la ragione non conta.
Ma come si convengono ghiaccio e fiamme?
Come fan rima amore e morte?
Convengono e rimano fin troppo bene,
poiché ambedue sono d'egual forza
e giocano le loro opere mirabili
con tutti coloro che vanno sulla terra.*

*Ti dò questo segno per insegnarti:
l'oro significa salda fedeltà,
l'anello, che il tempo ne faccia doni,
le colombelle, che si stia allegri,
la testa ti rammenti la vita;
nella tomba ogni desiderio è vano,
perciò ama e vivi, dacché si può;
chissà quando ci toccherà migrare!
La vita sta nei baci sinceri,
oh! afferra ancora il momento!*

Jean De Sponde
(Francia, 1557 - 1594)

STANZE DELLA MORTE

*Mortali che dai mortali avete attinto la vita,
vita che muore ancor nella tomba del corpo,
voi che i tesori accumulate, tra i tesori
di quelli a cui la vita con la morte fu rapita.*

*Voi che vedete dei morti la morte succedersi,
altra casa non avete che la casa dei morti
e non sentite pertanto della morte un rimorso,
dove avvien che al ricordo il proprio ricordo s'oblia?*

*Forse che la vita vostra adorando le proprie dolcezze
detesta col pensier della morte gli orrori,
e non può un'opposta invidia invidiare?*

*Mortali, ognuno accusa, ed il torto giustifico
che si modella sul vostro oblio, l'oblio d'una morte
vi addita il ricordo d'una eterna vita.*